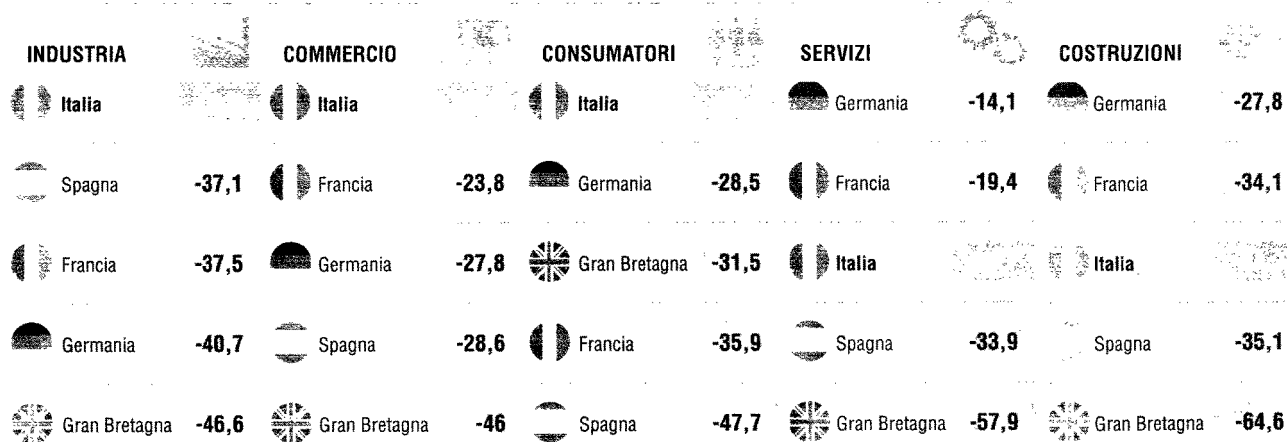


In Italia più fiducia che nel resto della Ue E i piani sull'edilizia la rafforzeranno

I dati sull'impatto della crisi migliori rispetto a Francia, Germania e Gb

In Italia c'è meno pessimismo (saldi tra ottimisti e pessimisti, febbraio 2009)



Fonte: elaborazione **CONFERMA** su dati Eurostat

COSTRUZIONI, NUOVA SPINTA

*Dall'impulso
all'edilizia traino
anche per pezzi
del made in Italy*

COMMERCIO. SALDO ANCORA POSITIVO

*Siamo l'unico Paese
tra i grandi dell'Ue
dove nel settore
prevale l'ottimismo*

di MARCO FORTIS

La crisi economica in corso non è una malattia italiana: è un'epidemia mondiale di fronte alla quale l'Italia fa bene ad attrezzarsi con tutte le misure compatibili con l'equilibrio dei propri conti pubblici. Ma anche con la consapevolezza di avere "anticorpi" assai migliori dei Paesi più malati, a cominciare dagli Stati Uniti, dove, nonostante i mega-piani di rilancio dell'economia, il tasso

di disoccupazione è salito a febbraio all'8,1% e il numero dei senza lavoro, pari ormai a 12,5 milioni, ha raggiunto i massimi storici. Per non parlare della Gran Bretagna, dove la Bank of England è ormai ridotta a "stampare" moneta mentre due banche del calibro di Royal Bank of Scotland e Lloyds Banking Group sono state nazionalizzate; o dell'Irlanda, dove i conti dello Stato sono così disastrosi da aver spinto il governo a presentare un piano per tagliare del 7% lo stipendio dei dipendenti pubblici. E potremmo ricordare anche l'ex ammirata Spagna, dove il tasso di disoccupazione ha ormai sfondato il 15%. Mentre le economie esportatrici di Cina e Giappone sono pressoché paralizzate. A questo disastro si riferiva il Ministro dell'economia Giulio Tremonti quando, sorprendendo per la verità solo i distratti, ha parlato di «un 2009 più difficile del 2008»: uno scenario dal quale chiaramente l'Italia non può chiamarsi fuori, essendo l'economia mondiale ormai completamente globalizzata, nel bene e nel male.

Il nostro tallone d'Achille resta l'elevato de-

bito pubblico. A ciò si aggiunge il deterioramento dei coefficienti patrimoniali di alcune grandi banche, pur essendo il sistema creditizio italiano nel suo complesso il meno contagiato dal crack finanziario. Tuttavia, nella tempesta della crisi economica mondiale la piccola "caravella" italiana, anche se sballottata dai flutti, per ora mantiene la rotta meglio di tante altre "corazze" malridotte, smentendo gli uccelli del malaugurio. Ciò non deve indurre a facili "ottimismo consolatori" come ha

scritto Carlo Azeglio Ciampi, ma sarebbe un errore ancor più grave e lesivo dell'interesse repubblicano alimentare "pessimismi paralizzanti". Infatti, occorre agire contro "il deterioramento del clima sociale" che accentua "le disuguaglianze" e "contro le cause del ristagno dell'economia italiana". Ma per far questo occorre prima di tutto bandire ogni disfattismo, concentrare le poche risorse disponibili su



misure mirate di sostegno dell'economia e credere maggiormente nei nostri punti di forza strutturali: economia reale, risparmio e basso indebitamento delle famiglie.

Nonostante il quotidiano bombardamento di notizie nazionali-catastrofiche, che spesso tendono a dare un'immagine distorta del nostro Paese, come se si trovasse più in difficoltà di tutti gli altri in mezzo al guado della recessione internazionale, i dati, pur in peggioramento, dimostrano che i no-

stri "anticorpi" funzionano e possono supportare l'auspicabile successo delle terapie. I vari provvedimenti sinora adottati dal governo sono certamente perfezionabili ma concreti: carta acquisti e bonus alle famiglie meno abbienti; potenziamento degli ammortizzatori sociali; incentivi fiscali per sostenere la domanda dei settori strategici più in difficoltà come l'auto; Tremonti bond non per "salvare" banche e banchieri ma per garantire il flusso del credito a famiglie e imprese; pacchetto infrastrutture. In occasione del prossimo consiglio dei ministri, inoltre, dovrebbe essere presentato anche il piano per l'edilizia annunciato dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

La Confindustria e la Banca d'Italia hanno espresso la preoccupazione che nel 2009 la diminuzione del pil italiano possa essere superiore al -2% previsto un mese e mezzo fa dal Governo e dalla Commissione Europea, ipotizzando che il calo possa collocarsi tra il -2,5% e il -2,6%. Ma anche i centri studi e le banche centrali degli altri Paesi, di fronte al peggioramento dello scenario internazionale, nel frattempo hanno rivisto al ribasso le precedenti previsioni dei loro governi e dell'Ue. Sicché le indicazioni per l'Italia, a fonti omogenee e a parità di aggiornamento, risultano comunque sempre le meno negative rispetto ad altre importanti economie come la Germania e la Gran Bretagna. Il pil di quest'ultima, secondo la Confindustria britannica e la Bank of England, nel 2009 diminuirà

di oltre il 3%. C'è poco da rallegrarsi, ovviamente, ma l'Italia sembra reggere l'urto della crisi meglio di altri Paesi che pure hanno iniettato centinaia di miliardi di euro, sterline e dollari nelle loro economie per salvare banche in difficoltà o "stimolare" la domanda.

Inoltre, i "confidence indicators" elaborati dall'Eurostat mostrano chiaramente che gli italiani sono meno pessimisti degli altri cittadini europei (e anche di molti nostri editorialisti). Rispetto agli altri 4 maggiori Paesi dell'Ue (Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna) a febbraio il clima di fiducia in Italia (dato dal saldo delle risposte tra ottimisti e pessimisti) risultava il migliore in ben 3 indicatori settoriali: nell'industria, nel commercio al dettaglio e tra i consumatori: era più o meno in linea con quello medio degli altri Paesi nelle costruzioni (con l'eccezione della Gran Bretagna, dove la fiducia è letteralmente crollata); mentre siamo solo un po' più pessimisti di Francia e Germania nei servizi, ma migliori di Spagna e Gran Bretagna.

In particolare, se analizziamo la dinamica delle risposte mensili da marzo 2008 a febbraio 2009 possiamo notare chiaramente che il clima di fiducia nell'industria in Italia è peggiorato molto meno rispetto all'area dell'euro a 16 Paesi (che è avvantaggiata dal fatto di includere la stessa Italia), per non parlare della martoriata Gran Bretagna che è sola in fondo alla classifica con un saldo negativo a febbraio pari a 46,6: il che significa che il 73,3% degli industriali inglesi oggi vede "nero" e solo il 26,7% è ottimista. Una situazione rispecchiata anche dall'andamento degli ordinativi dell'industria, che a dicembre 2008 sono diminuiti in Italia grosso modo la metà che in Gran Bretagna, Germania e Spagna, dove la crisi è assai più forte che da noi.

Nel commercio al dettaglio, il "confidence indicator" appare assai più solido in Italia che nell'area dell'euro e in Gran Bretagna; analoga situazione si presenta per ciò che riguarda il saldo delle risposte dei consumatori. Nel commer-

cio al dettaglio a febbraio 2009 il nostro Paese è l'unico tra i 5 grandi dell'Ue ad avere ancora un saldo delle risposte positivo: gli operatori ottimisti in Italia sono il 54% circa, mentre, al contrario, in Gran Bretagna i pessimisti sono addirittura il 73%, in Germania e Spagna il 64% e in Francia il 62%. L'Italia appare un po' più "pessimista" nelle costruzioni, ma il pacchetto infrastrutture deciso dal Governo e l'annunciato piano per l'edilizia residenziale potrebbero migliorare questo profilo critico e rilanciare un settore nevralgico. Infatti, l'edilizia non soltanto è importante in sé per l'occupazione ed il valore aggiunto che genera direttamente ma muove anche la domanda interna di molti prodotti di punta del "made in Italy" oggi penalizzati dalla crisi internazionale: dalle piastrelle ai rubinetti, dai mobili agli elettrodomestici, dagli impianti di riscaldamento agli impianti elettrici, ecc.

Dunque dai dati dell'Eurostat appare evidente che il clima di fiducia in Italia si è deteriorato ma, almeno per ora, non in misura così forte come negli altri Paesi. Si tratta di un fattore decisivo, anche sotto il profilo psicologico, per far fronte a questa formidabile crisi planetaria, unitamente al fatto che, pur essendo un importante Paese esportatore, l'Italia non è "sbilanciata" sull'export o su alcuni particolari mercati esteri (ad esempio gli Usa) nella misura eccessiva in cui lo sono altri Paesi avanzati come la Germania e il Giappone o un Paese emergente come la Cina.

La nostra economia mostra un maggiore equilibrio nella destinazione del prodotto tra mercato interno ed estero e un'ampia diversificazione tra gli stessi mercati esteri. Pertanto, anche se soffriamo terribilmente il crollo della domanda mondiale, che penalizza le nostre esportazioni e, purtroppo, le nostre imprese migliori (cioè proprio quelle che stanno in prima linea nel-

la competizione internazionale e che andrebbero perciò più sostenute), "sentiamo" di meno la crisi rispetto ad altri grandi Paesi esportatori netti o troppo dipendenti dal mercato americano. Nel quarto trimestre 2008, ad esempio, il pil italiano è calato rispetto al terzo trimestre (-1,8%) meno di quello tedesco (-2,1%) e molto meno di quello giapponese (-3,3%).